

VERSO IL VOTO | centristi

Monti minaccia: «Se perdo l'Italia arretra»

Scontro sulle liste tra cattolici e Italia futura. Spunta il direttore di Gay.it. Tra i transfughi Pdl si salva Cazzola

Roberto Scafuri

Roma A furia di sviluppare una propria «versatilità crescente», così l'ha definita Monti, l'operazione-Centro sta diventando davvero spiazzante. Sì, ma per gli elettori. «Non siamo il centro», ha dichiarato ieri il candidato-non candidato. E ancora: «Non siamo moderati». Infine: «Non siamo né terzo, né incomodo». Posizione indefinibile che si concretizza in qualche candidatura: Alessio De Giorgi, direttore di Gay.it, per esempio, assieme a Lucio Romano, cattolicissimo ginecologo presidente di *Scienza e Vita*. Il rischio è quello di venir identificati nel classico né carne, né pesce (mail mondo non è dei vegetariani).

Però il Prof è abituato a pensare in grande, gli va bene che i sondaggi lo diano al 10 per cento, «ma per me siamo oltre il 20%», e se alla fine non vincerà significa che «l'Italia sarà condannata all'arretratezza, alla mancanza di competitività, a essere una società vecchia». Con un ego in tale espansione, è chiaro come gli vada stretta l'accusa

di essere una strana mosca cocchiera del Pd, che punti a mutilare la vittoria di Bersani. «Davvero pensate che avrei messo in moto tutto questo per poter essere un'entità di minoranza, ma bloccante, per rendere più divertente la vita in Senato?».

In effetti, non ci sarà molto da ridere. Anche per le liste che dovevano essere presentate ieri e che sono slittate ancora una volta. Tutti (sper) giurano

che sono ormai «chiuse», al «sicuro» e in possesso - tanto per dire la fiducia - di ciascuno dei contraenti. Quelle «vere» passeranno la notte nel luogo più pericoloso: tra le mani del tagliatore cortese Enrico Bondi, che ha chiesto al Prof un approfondito «supplemento d'indagine» sui nomi. Ghigliottina in agguato: le ultime esecuzioni capitali sono state operate dal Prof in persona e hanno lasciato nel cesto

molte teste che non se l'aspettavano. Anche perché s'erano fidate delle sirene montiane, come l'imprenditore Santo Versace, uno dei più sedotti dal credo e ieri in forte crisi, per così dire, di coscienza: «Ha ragione Passera, logiche vecchie e spartitorie».

Non se la passano meglio i «transfughi», cui il Prof concede di non essere «trasformisti». Ma si riferisce per lo più a Pietro Ichino e Mario Mauro, per-

AL PIRELLONE

Il premier Mario Monti stringe la mano a Gabriele Albertini: candidato della sua lista alla Regione Lombardia e nel tridente per il Senato con Pietro Ichino e Mario Mauro [Ansa]



MARIO PENSA IN GRANDE

«Secondo i miei sondaggi siamo al 20%, non corro per perdere o bloccare il Senato»

ché il piddino Lucio D'Ubaldo è rimasto al palo. Decimati i felici transmigranti del Pdl: dopo le decapitazioni di Alfredo Mantovano, Franco Frattini e Beppe Pisanu, dovrebbero restare a terra anche Isabella Bertolini, Giorgio Stracquadanio e Gaetano Pecorella. L'ha spuntata in camera caritatis solo Giuliano Cazzola. Forse per avere un'arma di supporto contro i sindacati, che ieri il premier è tornato ad attaccare («Danneggia i lavoratori»). Monti non s'è fidato neppure dell'insidioso «apparentamento», per la regione Lombardia, con la lista Formigoni: «Non l'ho accettata» («Mai proposto», nega Formigoni). La battaglia del Cencelli, il bilanciato del «riequilibrio», è ancora in piena attività. Volano coltelli tra i montezemoliani di Italia Futura e i cattolici di Riccardi, che li hanno accusati di essere «prepotenti». Volevano piazzare l'intero gruppo dirigente in fascia alta (quella sicura). Così l'ex presidente delle Acli, Andrea Olivero, è tornato a far parte della lista del Senato, facendo slittare i ministri Balduzzi e Profumo alla Camera. «Torno alla carriera accademica», è stato il mesto commiato di quest'ultimo. Bocciato.

ASSESSORE AL LAVORO Porchietto

«Bugie del premier sulle Srl under 35: sono un vero flop»

Jacopo Granzotto

Roma Doveva essere una piccola rivoluzione. È già un flop, almeno in Piemonte. A quattro mesi dall'introduzione, il decreto sulle società da un euro di capitale per gli under 35 e quelle a capitale ridotto, si è impantanato. In tutto una cinquantina (di cui 37 solo a Torino) le società nate grazie alla legge sulla semplificazione. Il fallimento di Monti è certificato dall'assessore regionale al Lavoro del Piemonte, Claudia Porchietto.

Assessore, a Radio Monte Carlo il Professore raccontava dei successi sul fronte dell'occupazione giovanile: millantava o cosa?

«I numeri di questo insuccesso non mi stupiscono. Pensi che l'ultimo bando per un patto generazionale a finanziamento agevolato non contempla le

srl a un euro. Guardacaso. Non credono più neanche loro. Si trattava di una proposta debole e sbagliata».

Perché?

«La proposta è debole perché con un capitale sociale meramente fittizio qualsiasi business plan diventa difficilmente credibile per le banche. E sbagliata dal punto di vista del messaggio che dà ai giovani, cioè che fare impresa è facile e banale, quasi fosse un gioco senza responsabilità».



Piemonte Per i giovani l'accesso al credito è impossibile

E infatti in pochi hanno creduto a Monti.

«Cinquanta società con la nuova legge su un totale di 75 mila costituite nel 2012 dovrebbero indurre a riflessioni. Eppure, nonostante la crisi, di gente che vuol tentare la via dell'impresa ce n'è: agli 8 sportelli provinciali di accompagnamento per chi vuole aprire attività è un continuo via vai di under 35. E pensare che a 35 anni in posti come la Silicon Valley sei già vecchio...».

Già, l'America...

«È la soluzione per chi se lo può permettere. Ma sono pochi. Da noi ci vuole un anno per avere il finanziamento, se arriva. Così è tutto inutile».

E c'è anche il problema delle banche.

«La questione non è tanto aprire la società con un euro, ma riuscire ad avere accesso al credito: per i giovani o ci sono i genitori che garantiscono o le banche non concedono nulla. Se non hai una società patrimonializzata nessuno ti aiuta».

Consigli da dare ai nostri prossimi governanti?

«Ci vorrebbe più coraggio nello stilare le agevolazioni e più coordinamento tra Stato e Regioni che devono essere maggiormente coinvolte in queste iniziative. E poi basta con le utopie...».

APPELLO AL RIEQUILIBRIO

Dall'Agcom un richiamo ai tg: «Il Professore occupa il video»

Tirata d'orecchi ai telegiornali. C'è troppo Monti. Il consiglio dell'Autorità per le comunicazioni, presieduto da Angelo Cardani, ha esaminato i dati delle due prime settimane della campagna elettorale (24 dicembre-6 gennaio). Il consiglio ha rilevato l'esistenza di «diffusi squilibri» nella presenza delle forze politiche nei telegiornali di Rai, Mediaset, Telecom Italia Media e Sky. In particolare, nei tg della Rai si rileva «una sottopresenza del Pdl rispetto al Pd» mentre «una sovraesposizione» di Mario Monti si rileva su tutte le emittenti. Il premier ha commentato così: «Le regole devono essere rispettate e noi le seguiremo».

Il caso Nomination e veleni

Fini candida l'amico in Puglia: la rabbia del Fli

Il leader si difende: «Totaro non è socio di mia moglie e non l'ho proposto io»

Andrea Cuomo

Roma Bufera in Puglia sulle candidature della lista Monti, e in particolare su quelle di Futuro e Libertà. Tra le spine, rivelate dal *Corriere del Mezzogiorno*, la nomination come capolista al Senato (dove Fli fa lista unica con le altre più lucenti stelle della galassia Monti) di Mario Totaro, imprenditore del settore tessile, titolare della Mafrat Spa di Putignano, in provincia di Bari. Una società specializzata in abbigliamento per bambini che è licenziataria delle linee baby di numerose griffe italiane: Ferrari, Gas, Laura Biagiotti, Gianfranco Ferré. E Dandy' en. Azienda di proprietà dell'attrice Nicoletta Romanoff ed Elisabetta Tulliani. Sì, proprio lei, la bionda compagna di Gianfranco Fini che lo ha già imbarazzato per via della casa di Montecarlo ereditata da An e finita magicamente nella disponibilità del di lei fratello Giancarlo.

La vicenda ha scatenato una faida interna ai futuristi, che accusano Fi-

ni il coordinatore regionale Francesco Divella, imprenditore della pasta, di avere ignorato le istanze dei dirigenti locali, che si sono visti soffiare i primi posti nelle liste da esponenti paracadutati da Roma (tra i quali lo stesso Fini, che potrebbe essere capolista alla Camera). Al Senato, per dire, l'unico finiano eletto dovrebbe essere Alessandro Ruben, il consigliere dell'Unione delle comunità ebraiche italiane per cui il presidente della Camera ha «prenotato» il terzo o

quarto posto in lista. In questo clima di smobilitazione, con il Fli che si prepara alla cura dimagrante, la vicenda Totaro ha gettato sale sulle ferite. Più d'uno ha ipotizzato che Fini, dopo il caso-Montecarlo, avesse dinuovo ceduto alle lusinghe della moglie, facendo un'altra figuraccia.

In realtà Totaro non è socio della compagna di Fini, ma solo licenziatario del suo marchio.

«Non sono so-



LA COPPIA

Gianfranco Fini con Elisabetta Tulliani. E nel tondo Mario Totaro

cia di Totaro. La Mafrat è unicamente licenziataria del marchio Dandy' en come di altri ben più prestigiosi marchi di abbigliamento per bambini tra cui Ferrari, Biagiotti e Scervino», precisa Elisabetta Tulliani. «È falso che il signor Totaro sia socio dell'avvocato Elisabetta Tulliani - conferma su Facebook Fini, che sceglie bizzarramente di citare la moglie con il titolo accademico - Non ho avuto alcun ruolo nella sua candidatura, proposta da Italia Futura, e lo dimostra che il candidato di Fli nel capello di lista in Puglia è l'onorevole Ruben». E Totaro: «Essendomi stato richiesto direttamente dalla direzione regionale di Italia Futura in Puglia di candidarmi come capolista al Senato nella lista per Monti ho accettato volentieri l'incarico». Insomma, Totaro non è raccomandato da Fini e anzi con il suo ruolo di capolista rischia di togliere il posto a Palazzo Madama proprio a un finiano. È così Fli in Puglia rischia di ritrovarsi come il soffione simbolo della Dandy' en: un po' di vento e non resta più nulla.